

ancora rivelato gloriosamente sia perché l'uomo non è "intero"» (p. 71). Ma nello stesso tempo l'autore minimizza l'importanza della discussione sullo stato dell'uomo tra la morte e la resurrezione finale affermando che «i teologi, i pastori, i catechisti affermano, in base alla Scrittura e a tutta la tradizione che la sorte eterna dell'uomo è determinata dalla posizione che egli liberamente assume di fronte a Cristo e alla sua legge di amore; quando e come tale scelta raggiungerà il suo esito definitivo è questione, tutto sommato, secondaria rispetto alla prima» (p. 66).

Ma questi non sono che alcuni esempi di come il nostro autore affronti quei nodi critici di cui parlavamo.

Va lodato infine in questo libro il coraggio di proporre temi che sembravano e sembrano ancora desueti in molte frange della catechesi e della predicazione come il paradiso, la purificazione, coniugati col tema della comunione dei santi, e l'inferno come esito del peccato, negazione dell'amore, incomunicabilità assoluta (p. 86-90). Ma ciò che più conta è lo sforzo di proporre tutto il discorso escatologico come *destino di speranza e di amore* per l'uomo e il mondo protesi verso un *futuro* non da temere ma da desiderare, perché incontro con l'Amore assoluto che è Dio-Trinità.

NICOLA CIOIA

PIETRO MARTINENGHI, *Solennità della divina maternità della Vergine Maria nella VI domenica dell'avvento ambrosiano. Estratto della Tesi di Dottorato in Sacra Teologia con specializzazione in Mariologia (= Dissertationes ad lauream in Pontificia Facultate Theologica «Marianum»)*, Varese, Tipolitografia G. Caravati, 1988, pp. 168.

Come dice chiaramente il sottotitolo, il presente libro è l'estratto della tesi di laurea in teologia con specializzazione in mariologia di don Pietro Martinenghi, sacerdote della diocesi di Assisi ma ambrosiano di origine; l'attaccamento alle radici milanesi è evidente nella scelta dell'argomento: affrontare sotto tutti i punti di vista (storico, liturgico, letterario, filologico e non ultimo, naturalistico, teologico) il formulario di una delle messe più caratteristiche della tradizione liturgica milanese, quella della sesta domenica di Avvento, altrimenti intitolata «Festa dell'Incarnazione del Signore» o, attualmente, «Solennità della divina maternità della Vergine Maria».

Il libro si apre con l'indice generale della tesi di laurea: nello scorrerlo si prova il solito rammarico che sempre affiora davanti agli estratti, quello di non poter disporre di tutta la trattazione nella sua completezza. Nel nostro caso sarebbe stato molto interessante ed utile avere sottomano il primo capitolo della tesi, purtroppo omesso nella pubblicazione, circa la collocazione della festa mariana in esame all'interno della storia del Rito Ambrosiano: dai brevi cenni che l'A. dedica alla questione nella introduzione al volume (pp. 30-31) e dai titoletti del capitolo omesso si evince che erano stati affrontati alcuni punti abbastanza spinosi e controversi, quali, ad esempio, quello degli influssi orientali sulla liturgia ambrosiana e il problema della sua matrice, la determinazione cronologica di tali influssi e la discussa questione dei «missionari orientali a Milano» nel sec. VII secondo la ben nota ipotesi Bognetti-Cattaneo, ed infine l'insorgenza di questa festività mariana all'interno di tali coordinate storico-liturgiche. Non che ci si aspettasse, su tali questioni, una risposta definitiva (forse ancora lontana dall'arrivare in maniera chiara e conclusiva), ma certo anche la pubblicazione di questa parte della tesi avrebbe forse offerto qualche elemento utile onde fare qualche passo in avanti, attraverso il dibattito ed il confronto, verso l'aspirata conclusione di tali problemi.

Il primo capitolo del volume in esame affronta in maniera rigorosa l'analisi di tutto il formulario dell'attuale VI domenica di avvento nei suoi singoli elementi attraverso la comparazione con tutti i documenti liturgici della chiesa ambrosiana: sacramentari editi ed inediti, messali manoscritti e a stampa, così da ottenere un lungo e preciso sviluppo diacronico capace di portare a comprovati rilievi conclusivi. Primo elemento analizzato è il titolo della festività, per il quale si può pensare ad una successione temporale di questo genere: da un iniziale «Festum Sanctae Mariae» al «Festum de Incarnatione» presente nei messali dal XVII secolo in avanti, per terminare con i due messali frutto dell'ultima riforma conciliare (edizione italiana e edizione latina) dove compaiono due titolazioni differenti che possono essere indizio di un ripensamento nel passaggio dall'edizione italiana del 1976 a quella latina del 1981: «Divina Maternità della Vergine Maria» c. «Beatae Dei Genetricis Semperque Virginis Mariae Sollemnitatis». La cosa era già stata segnalata e puntualizzata nelle sue possibili implicanze nell'ottimo e documentatissimo studio (dal quale don Martinenghi ovviamente

dipende) di A.M. TRIACC, *Una solennità anche per la Verginità di Maria? La «Dominica VI Adventus» nel nuovo «Missale Ambrosianum»*, in *Theologie und Leben. Festschrift für Georg Söhl zum 70. Geburtstag*, a cura di A. BODEM e A.M. KOTHGASSER (= Biblioteca di Scienze Religiose 58), Roma, LAS, 243-280. Concludendo l'A. afferma di non aver mai trovato invece la titolazione «Annunciatio» testimoniata nell'«ordo» medioevale del Beroldo: a quanto ci risulta tale titolazione, che dall'analisi del Martinenghi non compare mai nei sacramentari e nei messali, compare invece in alcune edizioni del Breviario Ambrosiano, per altro abbastanza recenti: si veda ad esempio quella del card. Gaisruck del 1823 (pars hyemalis, p. 228). Segue l'analisi dello sviluppo storico della Liturgia della Parola di tale domenica: nonostante la solida continuità della tradizione ambrosiana in proposito e che vedeva la presenza costante presenza, accanto alla pagina evangelica dell'Annunciazione, delle pericopi di Is 62-63 passim e di Fil 4, il nuovo Lezionario Ambrosiano (per altro ancora «ad experimentum») edito nel 1976 ha innovato con 2 Sam 7 e Rm 16, lasciando come unico elemento fisso della tradizione precedente la pericope lucana. Don Martinenghi registra semplicemente la cosa, senza ricercarne il motivo che ci sembra evidente: il nuovo Lezionario Ambrosiano ha voluto semplicemente adeguarsi alle scelte di quello romano, con l'unica differenza di un ciclo di letture annuali al posto di quello triennale; di fatto è stato scelto il ciclo previsto, nel Lezionario Romano, all'anno B ove per l'appunto ricorre la pericope dell'Annunciazione, unico elemento rimasto quindi invariato rispetto alla tradizione ambrosiana in proposito. Segue l'analisi del formulario eucologico vero e proprio (antifone, orazioni e prefazi), analisi che porta alla seguente conclusione: il nuovo Messale «si mantiene nell'alveo ambrosiano e risulta una composizione che, pur conservando un sostanziale legame di identità con i Sacramenti e i Documenti, non attinge per alcune formule a quelle della solennità mariana, ma le mutua da altri contesti liturgici o da celebrazioni mariane poste in appendice al vecchio Messale Ambrosiano» (p. 84). Per la precisione i «pezzi eucologici» rimasti invariati rispetto al formulario precedente della VI domenica d'Avvento sono la *Super Oblata*, la seconda *Praefatio*, e la *Post Communionem*, più l'antifona *Ingressa*.

Terminata l'analisi diacronica dei vari elementi, il Martinenghi affronta ora quella più propriamente teologico-contenutistica di tutto

il formulario così come appare nel nuovo Messale Ambrosiano; per ogni elemento procede attraverso uno schema costante cui soggiace, ci sembra, un metodo indubbiamente corretto e proficuo per lavori di questo genere, quello di partire dalla rigorosa analisi letterario-filologica del testo, onde coglierne tutte le sfumature, per giungere ad una sintesi circa i contenuti teologici che la struttura letteraria ha mediato e comunicato. E così, per ogni elemento, dopo averne indicato la presenza nelle fonti e in quali fonti, l'A. mette in evidenza i riferimenti biblici, quelli magisteriali e gli eventuali agganci con le opere di s. Ambrogio, per concludere con l'analisi strutturale prima e le emergenze teologiche poi, le quali restano così saldamente ancorate ai dati obiettivamente emersi dal precedente lavoro di scavo. Per quanto riguarda l'individuazione della fonte dei vari elementi o di singole espressioni presenti in qualche brano eucologico, vorremmo soffermarci su quella che ricorre nel primo prefazio e che allude in maniera un poco ermetica al parto verginale attraverso le parole «*clausa ingrediens et clausa relinquens*». Tale espressione ritorna anche nell'antifona «ad Crucem» del 29 dicembre ed è presa di peso dal v. 47 del libro II del *Paschale Carmen* di Sedulio: cfr. SEDULII *Opera Omnia*, recensuit et commentario critico instruxit I. HUEMER (= CSEL 10), Vindobonae 1885, p. 47. Non abbiamo trovato che altri avessero già indicato con precisione la fonte di tale espressione presente due volte nella liturgia ambrosiana: certo la cosa non ha una grande rilevanza ma può essere storicamente utile anche per capire quel meccanismo che portò alla composizione dei testi liturgici ove furono fatti confluire talvolta testi extra-liturgici di scrittori o poeti ecclesiastici particolarmente significativi per la loro pregnanza o allusività.

Dal punto di vista dei contenuti teologici sono importanti i due brevi ma densi capitoli conclusivi, pur con il rinnovato rammarico di vedere omissso, rispetto alla redazione originaria della tesi, il capitolo che si intitolava: *La teologia mariologica della Messa della VI domenica di Avvento alla luce degli orientamenti conciliari*. Sentiamo maggiormente la mancanza di tale trattazione soprattutto in considerazione del fatto che la *Conclusione Generale* termina con queste impegnative parole: «Così, se da un lato l'eucologia mantiene il tema della solennità mariana e la tradizione ambrosiana che la esprime e la esalta, dall'altro non ha accolto gli orientamenti conciliari che invece avremmo potuto aspettarci da una riforma li-

turgica autentica...» (p. 138). L'accusa (ci si conceda il termine) sarebbe quella di una «mariologia pre-conciliare» (p. 137) e probabilmente tali conclusioni avevano come supporto precisamente l'analisi contenuta nel capitolo della tesi in questo caso veramente mauguratamente omesso: di primo acchito non ci sentiremmo di sottoscrivere tranquillamente le affermazioni del Martinenghi, anche perché un tratto caratteristico della mariologia del Vaticano II senz'altro è stato assimilato ed esplicitato dal formulario ambrosiano della VI di Avvento e precisamente il collegamento Maria-Chiesa, come d'altra parte lo stesso Martinenghi ha messo in evidenza (cfr. p. 125 ad esempio).

Il volume si chiude con una appendice che raccoglie il confronto letterario fra il Messale Ambrosiano latino del 1981 e quello italiano del 1976, con la puntuale verifica del tipo di traduzione/interpretazione che è stata data nel passaggio da una lingua all'altra; contiene inoltre alcune tavole sinottiche che mettono in evidenza la presenza statistica di alcune espressioni particolarmente significative dal punto di vista dei contenuti teologici (ad esempio: Incarnazione, titoli cristologici, ecclesiologia, antropologia, soteriologia, maternità-verginità di Maria) nell'eucologia presa in esame, ed infine, per comodità del lettore, l'intero formulario della messa della VI d'Avvento così come appariva nel Messale Ambrosiano del 1954 e cioè il formulario immediatamente precedente a quello attuale frutto della riforma conciliare.

In conclusione, non possiamo che essere lieti di vedere che la Liturgia Ambrosiana non cessa di essere oggetto di accurate investigazioni storico-teologiche anche nelle prestigiose Facoltà romane, segno indubbio di una vitalità che solo qualche anno addietro sembrava, in un clima talvolta polemico e sviluppatosi proprio in «casa ambrosiana», in via di affievolimento e che invece oggi resta più che mai riconfermata. All'A. l'augurio di continuare sulla strada intrapresa (si pensi ad esempio l'enorme possibilità di scavo mariologico offerto dai cinque volumi della nuova Liturgia Ambrosiana delle Ore), con l'auspicio che i capitoli della tesi omessi nel presente volume possano diventare interessanti saggi autonomi pubblicabili su qualche rivista specializzata in campo liturgico o, come la nostra, tradizionalmente legata all'ambito culturale e teologico milanese.

MARCO NAVONI

MARCELLO BORDONI - NICOLA CIOLA, *Gesù nostra speranza. Saggio di escatologia* (= Corso di teologia sistematica 10), Bologna, EDB, 1988, pp. 270.

La teologia italiana non ha ancora prodotto molto nell'ambito dell'escatologia, soprattutto non sembra ancora essersi impegnata a fondo nel ripensamento di questo «trattato» o di questa «dimensione» essenziale del messaggio cristiano; per un rapido riferimento bibliografico si vedano le seguenti opere: G. BIFI, *Linee di escatologia cristiana*, Jaca Book, Milano 1984 (riedizione rivisitata di *L'al di là*, Roma 1960); A. RUDONI, *Escatologia*, Marietti, Torino 1972; ID., *Introduzione all'escatologia*, Marietti, Torino 1982 (commento alla Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede del 1979); G. MOIOLI, *Lezioni sull'«escatologico» cristiano*, pro manuscripto, Venegono Inferiore 1973; ID., *L'«escatologico» cristiano. Proposta sistematica*, pro manuscripto, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Milano 1979; V. CROCE, *Quando Dio sarà tutto in tutti. Escatologia*, Piemme, Casale Monferrato 1987.

Sul versante divulgativo: U. CASALE, *E dopo? Riflessione sul futuro dell'uomo*, Marietti, Casale Monferrato 1982; V. MESSORI, *Scommessa sulla morte*, SEI, Torino 1982 (di genere giornalistico).

Ci prova adesso, con coraggio non usuale, una coppia di docenti del Lateranense, M. Bordoni e N. Ciola, mettendo a frutto, il primo la sua enorme mole di lavoro intorno alla cristologia intesa come «summa» della teologia cristiana, il secondo le sue approfondite ricerche bibliografiche condotte allo scopo di istituire un esauriente «status quaestionis». Il loro lavoro rimane chiaramente «a due mani» con parti ben distinte da accreditarsi all'uno e all'altro, unificato dalla volontà di reimpostare la riflessione escatologica e dalla convinzione, fin troppo scoperta, di proporre una «lettura originale» e di offrire una «proposta in gran parte inedita» (p. 251).

La maggior percentuale della fatica — per la metà circa delle pagine del volume — è stata spesa sul versante dell'impostazione metodologica, mentre ancora in abbozzo appare lo sviluppo contenutistico, appunto più impostato che eseguito. Ma questo è forse il pregio più notevole del libro di Bordoni e Ciola, che intende così inserirsi con piena consapevolezza critica nel grande dibattito sull'«escatologico cristiano» suscitato in ambito tedesco da Bloch con la sua riflessione sul «principio speranza» raccolto dalla teologia protestante, soprattutto da Moltmann e Pannenberg, senza